



Mancano collaudo e permessi

Napolitano lo inaugura L'auditorium dell'Aquila 15 ore dopo è inagibile

*Cerimonia in pompa magna per l'opera di Renzo Piano
Ma per l'apertura al pubblico bisognerà attendere il 2013*

■ ■ ■ MISHA RUGGERI
L'AQUILA

■ ■ ■ All'Aquila le autorità locali hanno un'incredibile capacità di farsi del male da soli, mandando a rotoli anche le poche iniziative lodevoli (naturalmente prese da altri). Prendiamo l'ultima farsa. Quella del nuovo Auditorium progettato da Renzo Piano (comunque un ripiego rispetto al contributo che l'architetto genovese voleva dare alla ricostruzione del capoluogo abruzzese prima di essere bloccato dal sindaco del Pd Massimo Cialente) e inaugurato domenica scorsa in pompa magna, alla presenza del presidente della Repubblica, con un concerto dell'Orchestra Mozart diretta dal maestro Claudio Abbado. Una struttura, in teoria provvisoria e come tale ideata (ma in Italia, si sa, non c'è nulla di più definitivo del provvisorio), collocata all'interno del parco del Castello cinquecentesco e finanziata con ben 6,7 milioni di euro dalla generosa Provincia autonoma di Trento.

Doveva essere una festa, un primo segno di rinascita nel centro storico raso al suolo dal tremendo terremoto del 6 aprile 2009 (309 morti e migliaia di feriti). E invece le polemiche sono iniziate già con la lista dei 238 invitati gestita dall'assessore alla Cultura Stefania Pezzopane: autorità a profusione, sfilata di vip, Roberto Benigni e consorte *in primis*, e normali cittadini da cercare con il lanternino. Tanto che Vincenzo Vittorini, consigliere comunale dell'opposizione che ha perso mo-



■ ■ ■ LA VICENDA

L'AUDITORIUM

È stato progettato da Renzo Piano e inaugurato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano domenica scorsa. La provincia di Trento ha finanziato il progetto con 7 milioni di euro

LA CHIUSURA

Finita l'inaugurazione, l'auditorium è stato chiuso. Perché? Per la mancanza del collaudo e del permesso di agibilità (solo provvisoria per l'evento d'apertura)

IL PRECEDENTE

La vicenda ne ricorda un'altra molto simile riguardante sempre un auditorium provvisorio - realizzato dall'architetto Shigeru Ban - inaugurato lo scorso maggio, ma entrato in funzione solo qualche giorno fa

glie e figlia sotto le macerie, è sbottato: «Io e tutti gli altri familiari delle vittime non andremo a fare la parte degli orsi allo zoo». Insomma, un vero pasticcio.

E tralasciamo le parole di Napolitano contro le cosiddette *new town*. Meno male che sono state fatte, altrimenti gli aquilani sarebbero stati ancora nelle tende (basti vedere quello che sta accadendo in Emilia). Non si capisce perché debbano essere viste come alternative alla ricostruzione del centro: se esiste ancora una zona rossa non è certo colpa di chi ha voluto il progetto C.a.s.e., bensì di chi in tre anni e mezzo non è stato in grado di elaborare uno straccio di idea (ricordiamo poi, *en passant*, che l'ufficio urbanistico del Comune è tuttora aperto quattro ore la settimana...).

Ma il colmo è che l'Auditorium è già chiuso. La porta



■ ■ ■ APERTURA FARLOCCA

Domenica scorsa il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ha inaugurato l'Auditorium dell'Aquila. Lunedì era già inagibile e transennato Olycom-Ruggeri

d'ingresso ai cubi colorati in legno d'abete della Val di Fiemme è sbarrata, tutta la zona transennata, i lavori ancora in corso. Per esempio, mancano i camerini (che comunque saranno a carico del Comune), sostituiti per Abbado al secondo piano del cubo più vicino al Castello da uno stanzone suddiviso da pesanti tendoni...

Altro che «noi aquilani potremo goderci l'Auditorium a partire dal giorno dopo l'inaugurazione», come aveva promesso ai microfoni di *AbruzzoWeb* l'ineffabile Pezzopane. Il concerto di domenica scorsa è stato possibile soltanto

grazie a un certificato di agibilità provvisorio firmato dal sindaco, visto che l'opera non ha ancora avuto né il collaudo né l'agibilità, essendo di fatto un cantiere. In pratica ci vorranno almeno altri due mesi di interventi e rifiniture prima che la palla passi alla burocrazia. Così lo stesso assessore alle Opere pubbliche, Alfredo Moroni, parla di quattro mesi d'attesa: appuntamento a gennaio-febbraio.

Nella speranza che non si ripeta quanto accaduto con la nuova struttura del conservatorio "A. Casella" progettata dall'architetto giapponese Shigeru Ban: inaugurata il 7

maggio 2011 con una fastosa cerimonia, ultimata solo nel gennaio 2012 e finalmente aperta pochi giorni fa con un evento editoriale.

Ovvio quindi che l'opposizione, per la verità malmessa e con un Pdl ridotto ai minimi termini dopo la batosta alle amministrative, gridi allo scandalo di «un'inaugurazione cialtronesca, raffazzonata e inutile». Del resto, che fretta c'era? Perché metter su una simile buffonata con la partecipazione dell'ignaro (?) capo dello Stato invece di aspettare la reale conclusione di tutti i lavori? Solo perché il 7 ottobre era l'unica data in cui tutte le personalità coinvolte erano disponibili? O perché si voleva dare, con un fantozziano effetto boomerang, l'impressione di una città tutt'altro che immota, pronta anzi a spiccare di nuovo il volo? In ogni caso siamo sempre lì: più fatti e meno cerimonie.

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ In Veneto la nuova sanatoria per immigrati clandestini è un flop. La finestra di un mese aperta a metà settembre non registra alcun boom. Anzi.

Le richieste pervenute ad oggi in regione Veneto non rappresentano nemmeno il 10% del totale previsto. Infatti, a fronte dei 60mila posti disponibili le domande a oggi pervenute sono 5.080 con la punta massima a Verona di 1.663. Nessuna coda interminabile agli sportelli preposti. A pochi giorni dalla scadenza la finestra bis della Bossi - Fini è andata semideserta.

La Cgil parla di costi alti e procedure difficili, ma la realtà è un'altra. Esauriti gli anni del boom economico a Nordest, nemmeno i clandestini hanno alcun interesse a ottenere un riconoscimento di legalità dallo stato italiano. Entrare nella macchina infernale della tracciabilità comporta solo doveri per questi signori. Meglio rimanere clandestini e vantare diritti senza accollarsi oneri. Personalmente

In Veneto solo un immigrato su 10 fa domanda

Sanatoria 2012 a rischio flop

Poco più di 5mila richieste per 60mila posti: neanche i clandestini vogliono più diventare italiani

ho sempre sognato lo status di apolide specialmente in un paese come l'Italia la cui cittadinanza non comporta alcun vantaggio. A Teramo conobbi un signore che per qualche kafkiano e segreto motivo non risulta censito in alcun ufficio pubblico. Non ha residenza, pur essendo italiano. Paga da anni prestazioni sanitarie private, pur di non avere a che fare mamma Italia. Perché è una mamma poco premurosa: bravissima nel richiedere sacrifici, ma ingrata nel concedere attenzioni. Ecco allora che il 90% dei potenziali aventi diritto preferisce rimanere nell'ombra della clandestinità. Al riparo dalle cesoie statali, ma con sanità e servizi pubblici a sbafo. Sfruttati sul lavoro, però,



Immigrati a Milano

obietterà la Cgil. Certo, ma sarà loro sufficiente recarsi dal magistrato di turno per vedere confermate montagne di diritti senza alcuna rigorosa ammenda per lo status clandestino. Al massimo un foglietto di via buono per incartarci la baguelette e fare ritorno a casa senza problemi.

Le Forze dell'Ordine da tempo hanno esaurito la voglia di perseguire la clandestinità degli irregolari. Anzi, mi confidava un amico carabiniere, spesso girano gazzella e sguardo da un'altra parte. Fermare un soggetto senza documenti significa accompagnarlo al primo comando e perdere ore per procedere all'identificazione. Per tale mastodontica procedura il maresciallo sfora spesso negli straordinari

ri che poi nessunopaga: alias meglio girare alla larga. Di conseguenza la stragrande maggioranza degli stranieri preferisce non avere rapporti con l'amministrazione dello stato italiano e non possiamo certo biasimarli visto che il contrario comporta molti oneri e nessun onore.

Prendiamo tristemente atto che l'Italia è così malridotta che nemmeno gli immigrati clandestini desiderano più regolarizzare la loro posizione. I servizi pubblici essenziali a costoro saranno ancora una volta a carico delle tasche ormai lise dei connazionali che dal canto loro non hanno la possibilità di attivare una procedura per passare alla clandestinità. Sono, infatti, convinto che se molti italiani potessero pagare la loro quota pro capite di debito pubblico con il patto di non aver più nulla a che fare con lo stato italiano ci sarebbero le code agli uffici incaricati della procedura di apolidia. Purtroppo moriremo italiani...